

## **2. I flussi migratori Le migrazioni nell'area mediterranea**

di Immacolata Caruso e Angelo Sciaudone\*

Qualsiasi analisi dei flussi migratori necessita di una considerazione preliminare circa l'affidabilità delle stime riguardanti le migrazioni internazionali. Anche in quei paesi dove vengono pubblicate statistiche migratorie annuali apparentemente esaurienti, infatti, esse non sono altro, nella maggior parte dei casi, che semplici indicazioni di ordini di grandezza. Risultano, inoltre, di qualità disuguale e non perfettamente comparabili, tenuto conto della diversità dei metodi impiegati<sup>1</sup>. Per tali ragioni, nel presente capitolo, si è deciso di utilizzare principalmente la banca dati del Consorzio Euro-mediterraneo per la Ricerca applicata sulle Migrazioni Internazionali (Carim). Essa ha il pregio, rispetto ad altre possibili fonti, di fornire una vasta mole di specifiche informazioni e dati esclusivamente sul contesto mediterraneo, tenendo conto sia di quelli provenienti dai paesi dell'Unione Europea che di quelli raccolti nei paesi partner mediterranei<sup>2</sup>. Tale scelta degli autori, se da un lato induce a interrogarsi sulla coerenza dei dati nazionali corrispondenti a definizioni non standardizzate e ad anni di riferimento

\* Sebbene il capitolo sia frutto di comune impegno e riflessione dei due autori, Immacolata Caruso ha curato l'introduzione, il paragrafo 1 ed il relativo riquadro e Angelo Sciaudone il paragrafo 2 ed il relativo riquadro; le considerazioni conclusive sono state scritte da entrambi.

<sup>1</sup> Dumont, *Le migrazioni nei paesi del Mediterraneo*.

<sup>2</sup> Il Consorzio, composto da un'unità coordinatrice presso il Centro Robert Schuman dell'Istituto Universitario Europeo (Firenze), e di una rete di corrispondenti scientifici dei paesi partner mediterranei, è stato costituito nel febbraio 2004, al fine di sviluppare il progetto Migration EuroMed, un'iniziativa regionale Meda lanciata dalla Commissione Europea.

diversi, dall'altro permette di sottolineare la complessità del fenomeno migratorio e la varietà di angolazioni sotto le quali lo stesso può essere considerato.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la circolazione delle persone è un elemento chiave nelle relazioni dei paesi del Mediterraneo, in particolare di quelli delle rive Sud ed Est. Questi ultimi, infatti, si sono distinti, nel corso degli anni, sia per i flussi interregionali sia per quelli in transito verso l'Europa o l'America del Nord. A questo proposito, di particolare rilevanza appare il carattere temporaneo o definitivo delle stesse migrazioni. Tra le prime, alcune possono essere di breve durata, come le migrazioni stagionali per lavoro, principalmente nell'agricoltura, nelle attività turistiche o ancora nelle missioni umanitarie. Altre migrazioni temporanee, invece, si protraggono per diversi anni. Sono fra queste le migrazioni legate ad attività economiche di lunga durata o le migrazioni politiche, connesse al ristabilirsi di condizioni di sicurezza nel paese di partenza.

---

#### *Le statistiche migratorie*

Per definire le migrazioni internazionali vengono generalmente utilizzati due criteri, sia separatamente, sia combinati l'uno con l'altro, a seconda dei paesi e degli obiettivi che ci si propone nella raccolta dei dati. Il primo, più diffuso nell'ambito delle statistiche migratorie, è quello dei «paesi di residenza» secondo il quale gli immigrati sono assimilati ai residenti stranieri; il secondo è quello dei «paesi di nascita», in base al quale gli immigrati sono definiti come residenti nati all'estero.

In alcuni paesi, inoltre, le statistiche migratorie considerano un'ulteriore categoria di persone: nazionali nati nei paesi di uno o di entrambi i genitori immigrati, denominati in genere «migranti di seconda generazione». Il numero dei migranti, pertanto, varia in funzione sia della definizione stessa di migrante, per la quale non esiste uno *standard*, sia della metodologia utilizzata per il conteggio. Inoltre, la stessa definizione può dar luogo a cifre diverse a seconda che i migranti siano conteggiati nei paesi di origine o nei paesi di destinazione. Mentre il paese di nascita risulta evidentemente unico, è possibile possedere – effettivamente o potenzialmente – una doppia nazionalità e questo può indebolire l'attendibilità delle statistiche migratorie.

La maggior parte dei dati nazionali sulle migrazioni, inoltre, è relativa esclusivamente agli immigrati e non agli emigrati. Di conseguenza l'emigrazione di un dato paese deve essere ricostruita come aggregazione de-

gli immigrati aventi per origine quel paese così come vengono «contati» in tutti gli altri paesi del mondo. Anche per quanto riguarda le stesse fonti statistiche, va detto che dovrebbero essere regolarmente aggiornate. Tuttavia, l'aggiornamento dei dati viene fatto esclusivamente nei registri dell'anagrafe e ciò avviene soltanto in pochi paesi europei (Belgio, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e, in qualche misura, Germania). In tutti gli altri paesi la fonte principale dei dati sui migranti è il censimento della popolazione. Tale fonte, tuttavia, non contiene i dati sulla migrazione irregolare ed, essendo il censimento condotto ogni dieci anni, ha il limite di non considerare né i movimenti avventi tra l'una e l'altra rilevazione statistica, né la totalità di quelli sopraggiunti dopo l'ultimo censimento. Da quanto detto, pertanto, scaturisce la necessità di una base comune nelle rilevazioni nazionali che permetta di migliorare la conoscenza dello stato reale delle migrazioni attuali per meglio gestirne i flussi sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione.

---

Sulla base di tali premesse, il presente capitolo si propone di offrire un quadro complessivo delle migrazioni nel Mediterraneo con riferimenti specifici ai paesi compresi nelle aree mediterranee del Nord Africa e del Medio Oriente<sup>3</sup>, soffermandosi sul rapporto tra flussi migratori e sviluppo economico sia dei contesti di origine che di destinazione dei migranti. A questo proposito, particolare rilievo sarà dato nell'analisi agli impatti dei flussi relativi ai paesi di partenza, attraverso un approfondimento del fenomeno delle rimesse.

## 1. Le migrazioni nel contesto mediterraneo

Attualmente tutti i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo costituiscono una regione essenzialmente di emigrazione con un numero di emigranti di prima generazione compresi tra i 10 ed 15 milioni<sup>4</sup>. Essi rappresentano il 4,8 per cento della popolazione ag-

<sup>3</sup> In particolare ci si riferisce ad Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto, Turchia, Libano, Siria, Giordania, Israele e territori palestinesi i cui flussi migratori hanno nel contesto euromediterraneo una notevole rilevanza.

<sup>4</sup> La cifra varia a seconda se il conteggio dei migranti effettivi sia fatto dai paesi di origine degli stessi o da quelli di partenza: cfr. Fargues (a cura di), *Mediterranean Migration Report 2005*.

gregata dell'intera area, pari nel 2005 a 260 milioni di persone. Secondo i dati dei paesi di origine, l'Europa è la prima destinazione di tali migranti, accogliendone poco meno della metà, mentre i paesi arabi, essenzialmente gli stati petroliferi del Golfo e la Libia, ne costituiscono la seconda destinazione in ordine d'importanza. A conferma di tali dati, le statistiche degli stati dell'Unione Europea, fanno registrare un totale di circa 5,8 milioni di migranti originari del Nord Africa e Medio Oriente (tab. 1 in Appendice), le cui principali destinazioni sono la Germania e la Francia. Ulteriori mete privilegiate sono l'Olanda, la Spagna e l'Italia, considerate negli ultimi anni come un nuovo polo di attrazione per la manodopera emigrata. In dettaglio, considerando i dati disponibili relativi a 7 paesi sui 10 appartenenti all'area in esame<sup>5</sup>, si rileva come ben 4 paesi contino più di 2,5 milioni di cittadini attualmente emigrati: i territori palestinesi, la Turchia, il Marocco e l'Egitto. L'Algeria ne conta più di un milione, seguita dalla Tunisia e dal Libano con più di mezzo milione di emigrati (tab. 2 in Appendice).

Nel considerare le singole realtà nazionali, tuttavia, oltre che sul mero dato numerico relativo ai flussi migratori, appare importante indagare sulle logiche migratorie che ne sono alla base, al fine di identificare possibili caratteristiche dell'area nel suo complesso. A questo proposito, un primo tratto distintivo può essere considerato quello che permette di differenziare le migrazioni a seconda della loro natura. Nella regione esaminata, infatti, mentre in alcuni paesi i flussi sono causati quasi esclusivamente da motivi socio-economici legati ai differenziali di reddito e/o alla ricerca di lavoro, in altri, si affiancano ad essi cause strettamente collegate a situazioni locali di instabilità e/o conflitto. Ciò è particolarmente evidente nel caso dei territori palestinesi e Israele. Per quanto concerne i primi, le migrazioni dei Palestinesi in e da West Bank e Gaza nell'ambito di un periodo lungo quasi sessanta anni sono state fortemente influenzate dalla storia della regione. In particolare, alla fine degli anni '90, si registrava un'alta percentuale di emigrati in Giordania (72 per cento) e, in misura minore, negli Usa, Canada e i paesi del Golfo. In seguito, la situazione è drammaticamente peggiorata a causa di un costante aumento dei livelli di

<sup>5</sup> Sono escluse dalla tabella Israele, Giordania e Siria in quanto non forniscono statistiche dei loro cittadini all'estero per paese di residenza.

povertà<sup>6</sup> e un uguale incremento nei tassi di disoccupazione. Secondo i registri dei confini israeliani ciò ha indotto circa 10.000 Arabi a lasciare i territori nel periodo 2000-2004<sup>7</sup>. In ogni caso gli emigrati recenti sono molti meno dei rifugiati di seconda e terza generazione, che costituiscono la maggioranza dei 4,7 milioni di Palestinesi al di fuori dei territori. Un discorso a parte meriterebbe, invece, il caso di Israele, in cui il regime migratorio è basato «su di un'esplicita e formale distinzione fra non ebrei ed ebrei»<sup>8</sup>. In relazione a questi ultimi, anche se meno che nel passato, l'immigrazione in Israele rimane un pilastro chiave del progetto di costruzione dello stato. D'altro canto, anche i flussi migratori in uscita tendono ad essere caratterizzati da un'ulteriore migrazione di ritorno. In generale, nel periodo 1949-2004 il numero assoluto annuale di emigranti da Israele non è mai sceso al di sotto delle 5000 unità e non ha mai superato le 28.000, rimanendo costantemente minore rispetto al numero dei nuovi immigrati, con l'eccezione di alcuni anni (1953, 1981, 1985, 1986 e 1988), in cui l'economia israeliana è stata caratterizzata da un andamento negativo<sup>9</sup>.

Anche il Libano, teatro di guerre dal 1975 al 1990, può essere incluso tra i paesi caratterizzati da flussi migratori fortemente alimentati dai conflitti. In seguito, nonostante il ritorno della pace, la cattiva situazione economica ha contribuito a mantenere alto il numero degli emigrati. Le immigrazioni nel paese hanno, invece, ad eccezione del caso dei rifugiati palestinesi, un carattere quasi esclusivamente temporaneo legato alla ricerca di migliori opportunità lavorative. Gli immigrati in Libano sono principalmente di nazionalità asiatica (Sri Lankesi, Filippini e Indiani) e, in anni recenti, egiziana<sup>10</sup>. È importante segnalare, inoltre, il caso dei lavoratori siriani presenti in gran numero in Libano, ma per la maggior parte privi del permesso di lavoro in quanto, di fatto, non considerati come residenti.

<sup>6</sup> Secondo i dati del Palestinian Central Bureau of Statistics, nel periodo 2001-2004 le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono pari al 60,8 per cento, 66,6 per cento, 71,9 per cento e 60,6 per cento rispettivamente.

<sup>7</sup> Khawaja, *Palestine: the Demographic and Economic Dimension of Migration*, pp. 245-50.

<sup>8</sup> Rosenhek, *Israel: the Socio-political Dimension of Migration*, pp. 131-6.

<sup>9</sup> Della Pergola, *Israel: the Demographic and Economic Dimension of Migration*, pp. 123-30.

<sup>10</sup> Kasparian, *Liban: démographie et économie des migrations*, pp. 175-9.

Quanto detto finora conferma come le migrazioni, oltre ad essere un fattore chiave nelle relazioni tra l'UE e i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo, abbiano acquisito pari importanza nei rapporti bilaterali regionali. A questo proposito, di particolare rilievo a causa della loro posizione geografica appaiono i casi della Siria e della Giordania.

Nello specifico, in Siria, caratterizzata nel periodo 2000-05, da un elevato tasso naturale d'incremento della popolazione e da un altrettanto alto tasso di disoccupazione, continuano le migrazioni di manodopera, principalmente verso i paesi vicini e gli Stati del Golfo. A questo tipo di flussi si sono aggiunte, nel corso degli anni, le partenze di alcuni gruppi familiari appartenenti alle minoranze cristiane o curde e un numero crescente di studenti alla ricerca di condizioni migliori di vita nei paesi europei. La sua posizione di crocevia tra l'Asia e l'Europa, inoltre, ne ha fatto recentemente anche un paese di transito, aumentando in tal modo la dimensione tradizionalmente limitata degli immigrati nel paese.

Altrettanto particolare fra i paesi mediterranei dell'area medio-orientale è la Giordania che, geograficamente centrale in tale ambito territoriale, collega Palestina, Siria, Iraq, Arabia Saudita ed Egitto. A causa di questa sua posizione geografica, la migrazione in questo paese è influenzata nelle forme e nelle dimensioni sia dagli sviluppi politici ed economici internazionali che regionali. Essa gioca, quindi, un ruolo determinante nell'economia, nella popolazione e nel mercato del lavoro. In particolare, a livello regionale, gli eventi politici hanno forzato centinaia di migliaia di Palestinesi a trasferirsi in Giordania mentre, più recentemente, nel 1991 e nel 2003, le guerre del Golfo hanno costretto un gran numero di iracheni a cercarvi rifugio. Al contempo, l'incremento della richiesta di manodopera specializzata negli stati del Golfo seguita all'innalzamento dei prezzi del petrolio e un surplus significativo di lavoratori giordani qualificati, hanno agito da fattori «di attrazione e di spinta» sulla forza lavoro giordana, facendo della Giordania un paese, oltre che di immigrazione, anche di emigrazione<sup>11</sup>.

Per quanto concerne gli altri paesi dell'area considerata, la maggior parte di essi è caratterizzata da flussi migratori continui, determinati, in prevalenza, da motivazioni socio-economiche.

<sup>11</sup> Zagher, *Jordan: the Political and Social Dimension of Migration*, pp. 155-60.

In particolare, tra i paesi che registrano, nel corso dell'ultimo decennio, una tendenza crescente nelle emigrazioni è da segnalare l'Egitto dove, però, i due terzi dei flussi migratori hanno carattere temporaneo. Tale situazione è causata essenzialmente dalle leggi locali sulla migrazione, molto restrittive fino al 1971. Inoltre, hanno contribuito a determinarla una serie di accordi bilaterali fatti dal governo egiziano con la Lega degli Stati Arabi. Per quanto concerne le principali destinazioni dei flussi, infatti, nel 2000 circa il 70 per cento dei migranti egiziani è concentrato prevalentemente in Arabia Saudita, grazie alle opportunità di lavoro derivate dal petrolio. Molto attrattive per i lavoratori egiziani nel contesto regionale Sud-Sud sono, inoltre, la Libia e la Giordania.

Nel caso della Turchia, invece, l'emigrazione attuale presenta un ritmo più lento che negli anni '60 e '70, dovuto probabilmente alle mutate condizioni nei paesi di destinazione sia del mercato del lavoro che delle politiche in materia di immigrazione. L'emigrazione turca ha come destinazione principale i paesi del Nord Europa, in particolare la Germania. Sui 2 milioni di Turchi ivi residenti, tuttavia, solo la metà sono migranti di prima generazione, mentre i rimanenti sono cittadini turchi nati in Germania. Per quanto concerne le forme principali dell'emigrazione turca in Europa, esse sono connesse essenzialmente ai ricongiungimenti familiari<sup>12</sup>, anche se, negli ultimi anni, si registra un aumento delle richieste d'asilo<sup>13</sup>. La Turchia, inoltre, è stata, sin dalla sua nascita, un paese d'immigrazione, costituita esclusivamente da membri di etnie di origine turca dai paesi confinanti. Negli ultimi decenni, tuttavia, tale immigrazione è aumentata per i flussi di rifugiati, migranti in transito e lavoratori clandestini, provenienti per la maggior parte dai Balcani.

A questo proposito è da rilevare come, in anni recenti, molti fra i paesi dell'area siano diventati, al pari della Turchia, paesi di transito

<sup>12</sup> Dal numero degli arrivi di cittadini turchi nei paesi di accoglienza, si stima che circa 100.000 emigranti all'anno avrebbero lasciato la Turchia, la maggior parte dei quali a causa dei ricongiungimenti familiari. Tuttavia questa forma di immigrazione sarebbe lentamente diminuita fino a dimezzarsi a partire dal 2000: Icdygu, *Turkey: the Demographic and Economic Dimension of Migration*, pp. 327-37.

<sup>13</sup> Secondo i dati dell'United Nations High Commissioner for Refugees i flussi annuali dei richiedenti asilo dalla Turchia in Europa ammontano a quasi 17.000 nel 1999, 28.000 nel 2000, 30.000 nel 2001, 28.000 nel 2002 e 23.000 nel 2003: Unhcr, *Annual Report 2001*.

verso l'Europa per migranti provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, dall'Asia e dall'Africa sub-sahariana. È il caso, ad esempio, della Tunisia o del Marocco che la prossimità con l'Europa, rende zone di transito per migranti, in larga parte irregolari, diretti nei paesi europei attraverso le vicine coste italiane e spagnole.

L'incremento di tale tipologia di migranti ha suscitato controversi dibattiti in tutti paesi del Maghreb così come in quelli del Mediterraneo orientale, inducendo i governi sia ad intraprendere una revisione delle politiche nazionali in materia di immigrazione e asilo politico, sia ad intensificare le relative negoziazioni con l'Unione Europea nell'ambito degli accordi bilaterali e di associazione.

Per quanto riguarda, in particolare, i paesi maghrebini, l'estensione dei flussi irregolari o clandestini s'inserisce in un contesto nuovo di mobilità migratoria che ne ha mutato profondamente nel corso degli anni le modalità e le forme. I flussi in provenienza dall'area maghrebina, infatti, sono composti in prevalenza da donne o comunque da gruppi familiari piuttosto che da singoli. A parziale conferma di tale dato, nel complesso si rileva la predominanza di un'emigrazione di tipo permanente, contraddistinta, tuttavia, dal perdurare di intense relazioni dei migranti con il paese di origine. In particolare, l'emigrazione marocchina ha raggiunto recentemente un volume considerevole<sup>14</sup>, concentrandosi, fra i paesi europei, soprattutto in Italia e Spagna, dove i Marocchini costituiscono ormai la prima comunità straniera. Nel caso dell'Algeria<sup>15</sup>, invece, l'emigrazione, molto intensa negli anni '60, si è ridotta fortemente nei due decenni successivi per poi riprendere negli anni '90 a causa del drammatico periodo di insicurezza civile vissuto dal paese. A differenza del Marocco, essa è presente soprattutto in Francia ed è caratterizzata da una predominanza, tra i residenti all'estero, di migranti di seconda generazione, la maggior parte dei quali insieme alla nazionalità algerina, hanno acquisito quella dei loro paesi di accoglienza. Anche in Tunisia, l'incremento di un nuovo tipo di migrazione legale e illegale ha reso i flussi migratori in un certo senso strutturali nel paese<sup>16</sup>. Nel corso degli anni, inoltre, diversi fattori

<sup>14</sup> La comunità marocchina all'estero è passata da 160.000 individui nel 1968 a 3.089.000 nel 2004: Mghari, *Maroc: dimension démographique des migrations*, pp. 199-203.

<sup>15</sup> Hammouda, *Algérie: démographie et économie des migrations*, pp. 63-74.

<sup>16</sup> Zekri, *Tunisie: dimension politique et sociale des migrations*, pp. 297-301.



hanno aggravato la congiuntura economica e sociale del paese, contribuendo a tenere alta la mobilità migratoria. Tra di essi, in particolare, si segnalano le ricadute negative sulla competitività delle imprese e sull'impiego conseguenti all'adozione dei programmi di aggiustamento strutturale imposti dalla Banca Mondiale nel 1985. Allo stesso modo le conseguenze dell'accordo di associazione con l'Unione Europea nel 1995 e dello smantellamento dell'accordo multifibre nel 2005 hanno inciso negativamente sul sistema produttivo locale. Nel corso del 2004 l'emigrazione è proseguita, pertanto, nel quadro di accordi bilaterali e, secondo i risultati dell'ultimo censimento, si stima che nel periodo 1999-2004 76.000 Tunisini siano emigrati con una media annuale di 13.200 individui diretti soprattutto in Europa, Maghreb e Medio Oriente.

Diverse, invece, appaiono le mete privilegiate da un'ulteriore tipologia di migranti: persone dotate di un alto livello di formazione alla ricerca di condizioni finanziarie e di opportunità di applicazione delle loro competenze scientifiche migliori di quelle prevalenti nei loro paesi. In aumento in numerosi paesi del Nord Africa e del Mediterraneo Orientale, la cosiddetta «emigrazione internazionale professionale» coinvolge soprattutto Algerini, Turchi, Libanesi, Siriani ed Egiziani esperti in prevalenza nelle aree delle scienze informatiche, dell'economia e finanza, della gestione. Diretta principalmente verso l'Australia, gli Stati Uniti ed il Canada, questa forma di emigrazione contribuisce, attraverso lo stabilirsi di reti socio-professionali nei paesi di accoglienza, da un lato a valorizzare le competenze degli espatriati, dall'altro ad alimentare i flussi di conoscenza e diffusione dell'innovazione tra i paesi di origine e quelli di approdo dei migranti<sup>17</sup>.

## 2. Le rimesse: l'immigrato come operatore economico

Nel dibattito attuale sulle rimesse, è diffusa l'idea che tali flussi finanziari stimolino la crescita economica, la migliore distribuzione del reddito e la riduzione della povertà<sup>18</sup>. In direzione opposta, invece, si collocano alcuni studi, secondo i quali, pur essendo po-

<sup>17</sup> Dieflat, *La fuite des cerveaux de la région MEDA*.

<sup>18</sup> Gallina, *Workers Remittances towards the Promotion of Local Development*.

tenziali effetti positivi sulla crescita legati alle rimesse, prevalgono comunque quelli negativi, in quanto l'emigrazione raramente riesce ad innescare di un processo di sviluppo, sia nei paesi partenza che in quelli di arrivo. Ma quali sono, allo stato attuale, le dimensioni reali di tale fenomeno? In base alle stime fornite dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e dalla Banca Mondiale (Bm), i flussi di rimesse dei lavoratori residenti all'estero hanno raggiunto nel 2003 circa 93 miliardi di dollari, consolidandosi come seconda fonte di finanziamento estero per i Paesi in via di sviluppo (Pvs), dietro soltanto agli investimenti diretti esteri. A differenza dell'andamento degli altri flussi, inoltre, le rimesse si caratterizzano per una tendenza stabile alla crescita (fig. 1).

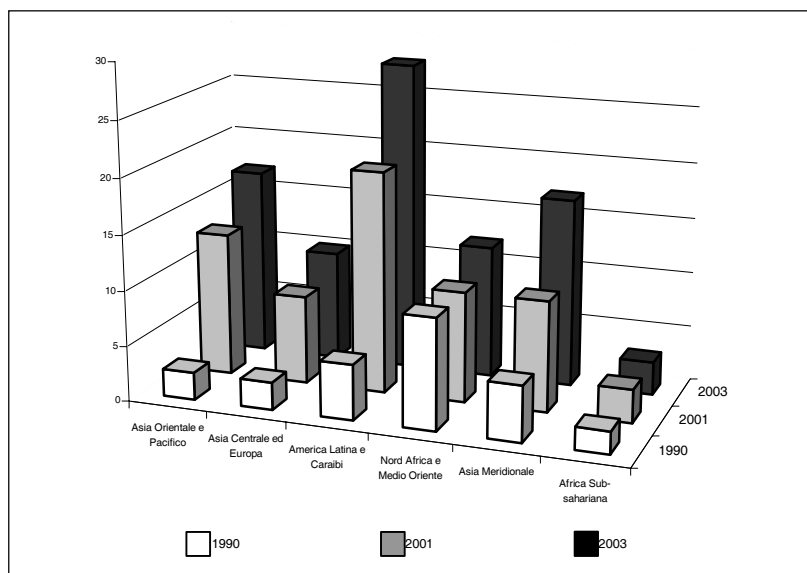


FIG. 1. Le rimesse nel mondo per aree continentali: 1990-2003 (miliardi di dollari).

Fonte: Ns. elaborazione su dati Fmi (Global Monitoring Report 2004).

Per quanto riguarda i flussi di rimesse in entrata nei paesi mediterranei, l'analisi comparativa, pur mostrando andamenti differenziati, connessi ai diversi periodi di riferimento e all'evoluzione del numero di migranti, mette in evidenza l'importanza del feno-

meno più specificamente per i principali paesi di origine delle migrazioni situati nella sponda Sud ed Est del Mediterraneo (tab. 3 in Appendice). Tra questi ultimi, infatti, ben tre paesi, Giordania, Albania e Libano, compaiono nel 2001 tra i primi dieci paesi nel mondo per flussi di rimesse in entrata (fig. 2).

Nel complesso la maggior parte dei governi dei paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo, pienamente consapevoli della funzione cruciale svolta dai flussi di capitale estero per lo sviluppo economico nazionale, hanno intrapreso un percorso giuridico ed istituzionale al fine di creare opportunità economiche e normative per favorire il rientro di rimesse e capitali dall'estero. In questa direzione, di particolare interesse appare il caso della Tunisia – paese che sembra offrire un quadro positivo per un utilizzo produttivo delle rimesse e nel quale si rileva il fiorire di un gran numero di progetti imprenditoriali realizzati da connazionali residenti all'estero<sup>19</sup>.

---

#### *I flussi di rimesse nel Mediterraneo: il caso della Tunisia*

L'emigrazione maghrebina nelle regioni mediterranee si è sempre caratterizzata in maniera abbastanza peculiare, sia per i legami di prossimità e storici con i principali paesi di destinazione sia per la sua dimensione economica e sociale. In tal senso, significativo può essere considerato il caso della Tunisia, in particolare per i flussi di rimesse inviati dalle comunità residenti all'estero.

Il volume totale dei redditi da lavoro inviati al paese di origine dai Tunisini emigrati all'estero non si può valutare con precisione. Il motivo di tale difficoltà deriva sia dalla molteplicità dei sistemi di trasferimento utilizzati, sia dalla complessità oggettiva a censire e verificare tutti i circuiti utilizzati. Accanto ai circuiti formali e quindi verificabili, vi sono, infatti, circuiti informali, che sfuggono ad ogni controllo<sup>20</sup>, attraverso i quali gran parte dei risparmi degli emigranti tunisini entra nel paese. È il caso della valuta che rientra con l'emigrato in occasione di un viaggio di ritorno, oppure di invii effettuati mediante una terza persona. In questi casi, molto spesso il denaro non viene dichiarato e di conseguenza non può essere censito dalle autorità competenti. I flussi monetari prendono

<sup>19</sup> In particolare, tra il 1993 e il 1999, sono state create 4.196 nuove imprese, che hanno costituito fonte di occupazione per 20.468 lavoratori: Office des Tunisiens à l'Étranger (Ote), *Tunisiens à l'étranger*.

<sup>20</sup> Kharoufi, *Les effets de l'emigration sur les sociétés de depart au Maghreb*.

la forma di veri e propri canali paralleli di raccolta e di spedizione dei fondi verso il paese di origine. Tali flussi possono essere originati da legami familiari, territoriali o commerciali. Un altro circuito attraverso il quale giungono nel paese le rimesse dei redditi da lavoro è quello dei beni materiali che l'immigrato fa entrare in occasione di un suo soggiorno: tali beni possono, se non dichiarati alle autorità doganali, non essere inclusi nei relativi dati ufficiali. Questo canale è naturalmente favorito dalla prossimità geografica e quindi è particolarmente praticato dagli emigrati tunisini in Italia.

Se da un lato il volume reale di tutte le rimesse da reddito da lavoro resta poco conosciuto, d'altro canto le cifre ufficiali ne indicano una crescita costante (soprattutto durante gli ultimi sei anni)<sup>21</sup> e confermano l'importanza delle rimesse per lo sviluppo della Tunisia. In accordo con le rilevazioni della Banca Centrale di Tunisia, le rimesse effettuate dai lavoratori all'estero – considerando come tali i trasferimenti di beni e di valuta – hanno registrato uno spettacolare incremento, passando dai 525,7 milioni di Dinari del 1990 ai 1333,9 milioni del 2001 (tab. 5 in Appendice). Si riscontra una crescita media annua pari all'11,54 per cento, con un picco del 22,3 per cento nel 2001 rispetto al dato dell'anno precedente. Tali dati assumono maggiore rilevanza se comparati con alcune delle cifre chiave dell'economia tunisina, come risultano dalla bilancia dei pagamenti e dalla Contabilità nazionale: le rimesse rappresentano il 7,02 per cento delle entrate correnti, sono pari a quasi il doppio dell'ammontare degli investimenti diretti esteri (Ide) e a 5 volte l'aiuto pubblico allo sviluppo. Esse, inoltre, sono equivalenti a circa un settimo delle entrate dell'export e a più della metà dei ricavi del settore turistico nazionale. Nel 2001 hanno raggiunto il 4,64 per cento del Pil a prezzi correnti e sono risultate pari a circa il 20 per cento del risparmio nazionale lordo, coprendo il 65 per cento del servizio del debito e il 30 per cento del deficit commerciale.

Per quanto riguarda la provenienza delle rimesse tunisine, circa il 90 per cento dell'ammontare globale ha origine in Europa. I primi tre paesi Francia, Germania e Italia rappresentano circa l'80 per cento della provenienza, con la Francia che da sola contribuisce per quasi il 52 per cento all'intero flusso<sup>22</sup>. Se si calcola la media annua pro capite delle rimesse inviate in patria dal paese di emigrazione (tab. 6 in Appendice), si può notare come l'ammontare proveniente dall'Italia risulti inferiore a quello proveniente dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Austria e dai Paesi Bassi, ma superiore a quello rimpatriato dalla Francia, Canada e Usa. Ciò può dipendere dalle diverse capacità di reddito e di risparmio, ma anche dal progetto migratorio e dalla consistenza dei legami dell'emigrato con la

<sup>21</sup> Caritas, *Il risparmio degli immigrati e i paesi di origine*.

<sup>22</sup> Banque Centrale de Tunisie, *Principaux Indicateurs*.

famiglia in patria. Le possibili spiegazioni restano, infatti, connesse all'analisi dei diversi fattori che sono alla base del flusso di rimesse: la consistenza della presenza di emigrati, il salario percepito, il risparmio effettuato, l'ammontare rimesso, il canale utilizzato, le relazioni e i bisogni della famiglia di origine, l'andamento del tasso di cambio e dell'inflazione, ed, infine, la situazione macroeconomia, sociale e politica della Tunisia.

In ogni caso, l'indubbio aumento del volume delle rimesse da lavoro originato dai Tunisini residenti all'estero, s'inserisce in maniera sicuramente positiva all'interno dell'economia nazionale, innestando, tra l'altro, un benefico processo di concorrenza tra i differenti attori dell'intero sistema finanziario. Esso, infatti, porta, come logica conseguenza, ad una sempre più completa gamma di servizi bancari e postali che tentano di soddisfare, oltre all'esigenza primaria degli emigrati di inviare e ricevere danaro in modo sicuro e rapido, anche quella di poter usufruire di servizi sempre rispondenti ai loro bisogni, sia in patria che all'estero.

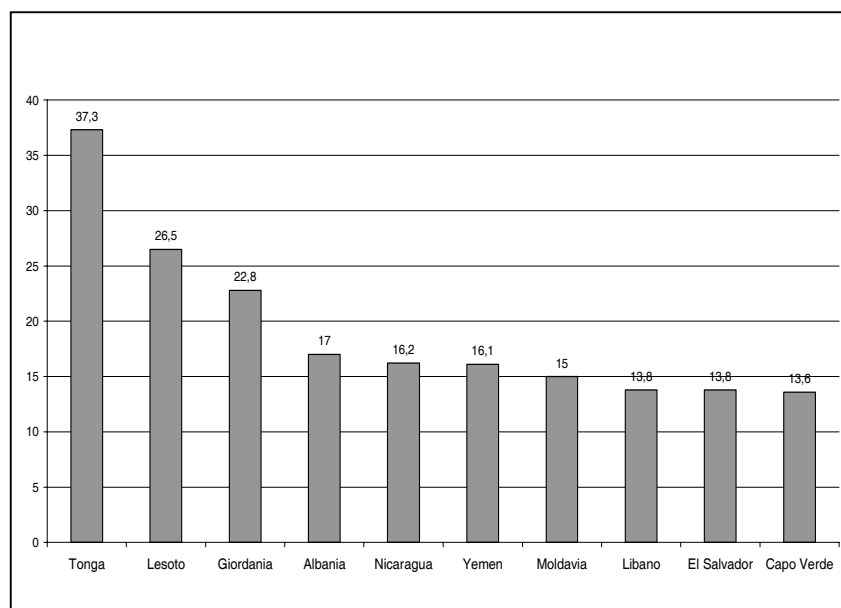


FIG. 2. Primi dieci paesi per flussi di rimesse in entrata – 2001 (valori espressi in percentuale rispetto al Pil).

Fonte: World Bank, Finance Report 2003.

Tra i paesi europei caratterizzati da considerevoli flussi in uscita, invece, è compresa anche l'Italia, paese tradizionalmente destinatario di rimesse dall'estero, che ha visto ribaltarsi la sua posizione a partire dal 1998, e continua a registrare un costante incremento dei trasferimenti di rimesse verso l'estero<sup>23</sup>. In particolare, nel 2000 il Nord Italia è l'area di maggior importanza per il flusso di rimesse diretto verso l'estero (47 per cento del totale), mentre a livello regionale il Lazio (341,7 miliardi di lire inviati, pari al 30 per cento del totale) e la Lombardia (330,3 miliardi di lire, pari al 29 per cento del totale italiano) raggiungono insieme circa il 60 per cento dell'ammontare complessivo dei trasferimenti registrati in tale anno. In entrambe le regioni, il flusso di rimesse in uscita è fortemente concentrato nei capoluoghi: Roma e Milano. In considerazione, inoltre, del previsto incremento numerico della popolazione immigrata, con un aumento che le stime della Caritas quantificano nell'ordine di 6-700mila unità, tali dati, relativi nel 2000, sembrano destinati al rialzo. Secondo la Banca d'Italia, attraverso l'Ufficio italiano cambi, peraltro, l'importo di rimesse inviate dall'Italia nel 2003 è stato di 1.167,1 milioni di euro, con un notevole incremento rispetto al 2002 (791,6) e al 2001 (749,3)<sup>24</sup>. Considerando che appena 10 anni fa dal nostro paese venivano inviate somme 7 volte inferiori è evidente che il fenomeno è cresciuto di pari passo con l'immigrazione ed, in particolare, con i processi d'inserimento e di stabilizzazione (tab. 4 in Appendice). Non bisogna dimenticare, inoltre, che, per stabilire il flusso complessivo di rimesse, occorre aggiungere il dato raccolto attraverso gli operatori di intermediazione finanziaria che agiscono in qualità di agenti per i circuiti internazionali di trasferimento monetario, stimabile in circa 1-1,2 miliardi di euro<sup>25</sup>. Questo dimostra che, in Italia, il mercato formale delle rimesse non bancarie, attraverso tali operatori, gestisce un ammontare equivalente a quello canalizzato attraverso le banche. Sommando il dato relativo ai flussi inviati tramite posta non riconducibili al servizio di banco posta (con l'utilizzo, ad esempio, di valigia postali, spedizione di assegni, impiego di risparmi raccolti per conto della Cassa Depositi e Prestiti) e il consistente flusso dei canali informali di trasferimento di rimesse (che rappresenta non meno

<sup>23</sup> Colaiacomo, *Italia: le rimesse degli immigrati e degli emigrati*, pp. 921-930.

<sup>24</sup> Questi dati si riferiscono alle rimesse canalizzate attraverso il sistema bancario.

<sup>25</sup> AA.VV., *Immigrazione e flussi finanziari*.

del 50 per cento del totale dei flussi) si può stimare il flusso totale di rimesse dall'Italia a non meno di 5 miliardi di euro, cioè il doppio di quanto rilevato dalle statistiche internazionali<sup>26</sup>.

In termini più generali, la rilevanza delle rimesse, da un punto di vista quantitativo, si accompagna alla forte continuità di questo tipo di flusso finanziario nel tempo. I 175 milioni di persone, che in tutto il mondo – in base alle stime diffuse dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni con il *World Migration Report 2003* – risiedono oggi in paesi diversi dal luogo di nascita, costituiscono una realtà consolidata e in espansione, in termini di produzione di redditi e di capacità di risparmio. Appare sempre più chiaro che i movimenti migratori contemporanei si inseriscono all'interno di un duplice processo, in cui i paesi esportatori hanno bisogno dei redditi prodotti all'estero dai loro membri espatriati, così come i paesi importatori hanno bisogno delle prestazioni lavorative degli immigrati presenti sul loro territorio. Gli studiosi delle migrazioni sottolineano con forza l'insufficienza dei modelli analitici che consideravano come due campi distinti e temporalmente distanti i contesti di origine e quelli di destinazione. Le comunità immigrate contemporanee appaiono, invece, coinvolte in processi attraverso i quali tessono reti e mantengono relazioni sociali, culturali ed economiche che collegano le diverse sponde delle società di provenienza e di quelle di approdo, inglobandole sempre più in una sorta di «spazio circolatorio»<sup>27</sup>. Non solo, quindi, le rimesse cresceranno insieme ai fenomeni migratori, ma questi ultimi si caratterizzano in misura sempre maggiore come continui attraversamenti di confini da parte di individui, merci, capitali, idee e conoscenza.

In quest'ottica, gli effetti reali e potenziali di questi flussi – anche se diversificati e multiformi secondo le modalità effettive di impiego delle rimesse e connessi alle condizioni complessive del paese di ricezione – cominciano ad essere considerati in tutta la loro portata non solo dagli analisti, ma anche dalle organizzazioni internazionali, dai governi nazionali e sub-nazionali, dalle istituzioni bancarie e dagli operatori della cooperazione allo sviluppo, consolidando la percezione complessiva dell'immigrato come operatore economico sia per i paesi di destinazione che di origine.

<sup>26</sup> Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*.

<sup>27</sup> Tarrius, *Spazi circolatori e spazi urbani. Differenze tra i gruppi migranti*, pp. 131-142.

## Conclusioni

Le migrazioni contemporanee nel Mediterraneo si verificano in un periodo di straordinario sviluppo di mezzi di comunicazione e flussi economici e d'intensificazione di processi sociali e culturali transnazionali. I mercati, gli individui e i gruppi sono sempre meno contenuti dalle frontiere territoriali e giuridiche degli stati. Al contempo, si moltiplicano le relazioni transnazionali che sfuggono, almeno parzialmente, al controllo o alla mediazione dei governi. In tale contesto i migranti partono e tornano, mantenendo i contatti con il paese d'origine e con i membri della loro «comunità» residenti in altri paesi d'accoglienza con maggiore facilità. Di conseguenza, l'emigrazione, anche a seguito del cambiamento del modo di produrre e quindi del mondo del lavoro, diventa sempre meno uno spostamento definitivo e si trasforma in una serie di soggiorni intermittenti, soprattutto nel caso di prossimità geografica tra i paesi d'origine e di accoglienza. Parallelamente, lo sviluppo e il mantenimento di interessi e legami sociali in diversi spazi politici, economici e sociali, risulta potenzialmente più semplice. Si osserva così l'emergere di nuove possibilità per gli individui immigrati in termini di mobilità, comunicazione e commercio, e lo sviluppo di reti transnazionali economiche e sociali di migranti e di nuove identità transnazionali. In questo quadro, il rapporto tra migranti e sviluppo dei paesi di origine, a partire dallo strumento finanziario costituito dalle rimesse, può essere un elemento particolarmente promettente nella costruzione da parte dell'Unione Europea di una *politica di prossimità* verso i suoi nuovi confini. La proposta di articolare tale politica attraverso la promozione di Partenariati Interregionali che colleghino l'UE con i nuovi vicini si accorda pienamente con i caratteri e la logica riscontrata nelle migrazioni contemporanee. L'obiettivo a breve dell'Unione Europea è, pertanto, quello di intensificare e valorizzare i flussi materiali e immateriali bidirezionali e circolari fra i paesi e le aree coinvolte, trasformando sempre più i rapporti di cooperazione allo sviluppo di tipo unidirezionale (donatore-ricevente) in processi partecipati all'interno di partenariati internazionali tra i diversi soggetti dei territori collegati.



## Appendice

TAB. 1. *Migranti dai paesi mediterranei Mena negli stati dell'UE, secondo le statistiche dei paesi di destinazione (1999-2005)*

Paesi di Destinazione	Fonte, anno	Def.*	Paesi di origine										Totale
			Algeria	Egitto	Israele	Giordania	Libano	Marocco	T.Palestinesi	Siria	Tunisia	Turchia	
Austria	Population census, 2001	B	330	4721	1201	291	382	515	118	583	1194	127226	136561
Belgio	Office des étrangers, 2005	B	7221	793	1609	-	1045	83631	-	815	3263	42562	140939
Cipro	Census of Population 2002	A	19	2609	193	222	1386	33	182	1638	19	308	6609
Danimarca	Statistics Denmark, 2003	B	456	637	749	652	5361	3226	0	1037	508	30450	43076
Estonia	Population census, 2000	B	1	1	16	-	1	1	-	-	-	6	26
Finlandia	Statistics Finland, 2003	B	225	210	306	132	95	613	10	134	183	2287	4195
Francia	Population Census, 1999	C	685558	15974	5565	933	33278	725782	468	10826	260622	258817	1997823
Germania	Central Register on Foreigners, 2002	B	17308	14477	10219	10435	47827	79838	-	28679	24243	1912169	2145195
Grecia	Population Census, 2001	B	267	7448	348	672	1277	526	-	5552	231	7881	24202
Ungheria	Population Census 2001	B	216	178	516	131	90	23	-	487	23	450	2114
Italia	Residence permits 31.08.2004	B	15750	40879	2268	2011	3333	223661	389	2505	58628	8786	358210
Irlanda	n.		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(segue)

TAB. 1. (segue)

Paesi di Destinazione	Fonte, anno	Def.*	Paesi di origine										Totale
			Algeria	Egitto	Israele	Giordania	Libano	Marocco	T.Palestinesi	Siria	Tunisia	Turchia	
Lettonia	Population and housing Census, 2000	A	8	8	29	9	88	6	-	16	-	17	181
Lituania	Population and housing Census, 2001	B	2	3	103	14	119	-	-	-	-	27	268
Lussemb.	RP2001	B	103	27	43	2	36	252	1	1	138	207	810
Malta	n.		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Olanda	Netherland Statistics, 2004	A	4013	10982	4933	833	2861	168400	-	6663	4117	195678	398480
Polonia	n.		-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Portogallo	Statistics, 2003	B	135	115	120	88	187	778	11	81	54	122	1691
Regno Unito	Population Census, 2001	A	10672	24705	11899	3105	10454	12351	2490	4167	3070	54088	137001
Rep.,Ceca	Ministry of Interior, 2002	B	366	130	266	134	191	105	72	315	196	326	2101
Slovacchia	n.		-	-	-	-	-	-	-	-	-	259	259
Slovenia	Population census, 2000	B	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spagna	Residence permits 31.12.2003	B	23785	1567	560	720	1012	333770	-	1403	909	651	364377
Svezia	Statistics Sweden, 2003	B	531	662	637	594	2238	1475	-	4801	871	12404	24213
UE			766966	126126	41580	20978	111261	1634986	3741	69703	358269	2654721	5788331

Fonte: Carim, Migration Report, 2005.

\* Gli immigrati sono definiti come *nati all'estero* (A), *non-nazionali* (B) o una combinazione di entrambi i criteri.

TAB. 2. *Migranti Mena per gruppi di paesi di residenza, secondo le statistiche dei paesi di origine*

Paese di origine	Paese di residenza			Totale
	Paesi europei	Paesi arabi	Altri paesi	
Algeria 1995	991796	66398	14052	1072246
Egitto 2000	436000	1912729	388000	2736729
Libano 2001	157030	123966	325604	606600
Marocco 2004	2616871	282772	189447	3089090
Territori Palestinesi 2002	295075	4180673	231723	4707471
Tunisia 2003	695765	116926	30513	843204
Turchia 2002	3078000	107000	396000	3581000
Totale	8270537	6790464	1575339	16636340

Fonte: Carim, Migration Report 2005.

TAB. 3. *Flussi di rimesse in entrata nei Paesi del Mediterraneo (in dollari)*

Paesi	1980	1990	2000	2003
Albania	0	0	530.800.000	778.114.263
Algeria	405.738.186	352.441.760	-	-
Bosnia - Erzegovina	-	-	797.824.154	864.801.478
Croazia	-	-	536.766.099	786.758.347
Cipro	0	78.588.907	0	6.463.640
Egitto.	2.696.000.004	4.283.500.000	2.852.000.000	2.960.900.000
Francia	447.484.548	807.458.218	679.428.012	471.665.542
Grecia	1.066.000.000	1.775.000.000	1.613.100.000	1.182.855.795
Israele	0	-	-	-
Italia	1.608.550.277	1.262.687.410	358.635.534	288.085.100
Giordania	793.860.210	499.267.095	1.660.507.757	1.980.959.097
Libano	-	1.817.500.032	497.265.314	1.003.098.970
Libia	0	0	-	-
Macedonia	-	-	80.489.592	142.893.667
Malta	22.291.273	37.150.319	1.332.717	633.759
Marocco	1.053.688.896	2.006.347.306	2.160.962.378	3.613.916.567
Portogallo	2.927.694.051	4.262.909.803	3.178.524.542	2.823.780.202
Serbia - Montenegro	0	0	1.132.000.000	2.736.000.000
Slovenia	-	-	14.130.000	13.442.213
Spagna	1.648.586.203	1.885.649.118	3.416.843.243	4.715.353.520
Siria	0	0	0	743.000.000
Tunisia	318.554.570	551.043.643	795.953.357	1.250.331.468
Turchia	2.071.000.000	3.246.000.000	4.560.000.000	729.000.000

Fonte: World Bank, World Development Indicator 2005.

TAB. 4. Italia. Rimesse: ripartizione per aree continentali di destinazione, 2003 (in migliaia di Euro)

Aree	2003	Var. % annua
Unione Europea	374.221	73,4
Europa Est	20.552	7,9
Altri paesi europei	27.419	83,5
Europa	422.192	69
Africa Nord	41.229	37,1
Africa occidentale	18.639	75,7
Africa orientale	2.884	123,7
Africa centro-mer.	1.884	115,8
Africa	64.636	50,9
Asia occidentale	2.740	70,5
Asia centro-mer.	7.721	67,6
Asia orientale	491.276	36,8
Asia	501.737	37,4
America Nord	141.938	29,9
America Latina	26.380	47,3
America	168.318	32,3
Oceania	7.553	24,7
Totale	1.167.060	21,1

Fonte: Caritas, Immigrazione. Dossier statistico 2004.

TAB. 5. Dati ufficiali delle rimesse degli emigrati tunisini all'estero, 1990-2002 (in Dinari Tunisini e in Euro)\*

Anno	Volume totale delle rimesse rimpatriate (DT)	Cambio Euro/DT	Volume totale delle rimesse rimpatriate (Euro)
1990	525.700.000	1/1,2646	415.705.000
1991	526.900.000	1/1,2646	416.653.000
1992	508.000.000	1/1,2646	401.708.000
1993	599.500.000	1/1,2646	474.063.000
1994	695.700.000	1/1,2646	550.134.000
1995	711.800.000	1/1,2646	562.866.000
1996	798.300.000	1/1,2646	631.267.000
1997	845.900.000	1/1,2646	668.907.000
1998	901.900.000	1/1,2646	713.190.000
1999	1.019.700.000	1/1,2646	806.342.000
2000	1.091.100.000	1/1,2633	863.690.000
2001	1.333.900.000	1/1,2877	1.035.977.000
2002*	1.099.000.000	1/1,3	845.384.610

Fonte: Banque Centrale de Tunisie.

\* Dati non definitivi.

TAB. 6. *Media delle rimesse ufficiali annue rimpatriate per ogni tunisino residente all'estero (dati 1999)*

Paese	Immigrati	Rimesse	Media rimesse procapite in DT (1999)
Francia	411.863	539.500.000	1.309,90
<i>Italia</i>	62.649	127.300.000	2.031,96
Germania	37.884	143.900.000	3.798,44
Belgio + Lussemburgo	14.653	25.900.000	1.767,56
Svizzera	9.032	26.600.000	2.945,08
Paesi Bassi	5.660	12.500.000	2.208,48
Austria	4.214	9.800.000	2.325,58
Paesi del Maghreb	55.586	23.100.000	415,57
Canada e USA	13.866	11.300.000	814,94

*Fonte:* Office des Tunisiens à l'Étranger (Ote) e Banque Centrale de Tunisie.

